

PRESENTATO A LIVORNO IL LIBRO “L’ERA DELLA GIUSTIZIA CLIMATICA”, DI EMANUELE LEONARDI E PAOLA IMPERATORE

Un movimento di lotta per la “CLIMATE JUSTICE”

Dare prospettive al nesso ambiente-lavoro-conflittualità-potere è l’elemento strategico principale (unito alla questione della pace) della politica di oggi.

Nel corso della presentazione del libro “L’era della giustizia climatica – Prospettive politiche per una transizione ecologica dal basso”, di Emanuele Leonardi e Paola Imperatore (Orthotes editrice, 2023, pp. 166, euro 17) si è discusso con gli autori su come il capitale e le istituzioni – ONU, UE, Stati – hanno gestito la crisi ambientale e, di fronte a questo elemento strutturale, su come agire come movimento dei lavoratori.

Di fatto, viviamo dentro a una dialettica della catastrofe che entra nella prassi economica, dalla Romagna alluvionata, ai miliardi – a debito – del Pnrr, alla finanziarizzazione delle quote di emissione di CO2. Per dirla con Jason Moore, il capitalocene in cui viviamo da secoli fa convivere l’imperativo dei profitti col tentativo di arginare il disastro.

Seppur riconoscendo il problema dei mutamenti climatici, l’ONU (protocollo di Kyoto 1997), seguendo una logica di “resilienza finanziaria”, ha creato un sistema di scambio di crediti di emissione, ovvero dei titoli equivalenti ad una tonnellata di CO2 rimossa o ridotta a seguito di un progetto di tutela ambientale. Queste misure assumono valore politico poiché riconoscono il problema, ma hanno il limite di non risolverlo. Anzi, limitano o impediscono il varo di misure più drastiche, queste si funzionali a cambiare il modo di produrre e consumare, come, ad esempio, il bando dei CFC (protocollo di Montreal 1987).

La “giustizia climatica” è un’altra cosa. Risponde a diversi aspetti di carattere interpretativo in cui emerge però che chi paga di

più il prezzo della catastrofe è chi ha meno. I grandi inquinatori sono quelli che viaggiano in jet privato e devastano con le loro imprese e non i miliardi di poveri e poverissimi del sud (e del nord) del mondo che subiscono le conseguenze della desertificazione, degli uragani, delle alluvioni e via elencando.

Sono i movimenti globali di massa del 2019 a porre il tema della “climate justice” con l’aut aut: o l’ambiente o i profitti. A ciò si aggiunge un elemento non negoziabile: la necessità di agire subito, ora. Quindi, se il mondo azzerasse – subito – la filiera delle armi e della guerra guadagneremmo anni di tempo utili ad organizzare l’uscita dal fossile. Ma le cancellerie sono prese da altre priorità. In sede Onu si discute se adattare l’umanità alle nuove intemperie e gestire con le

tecnologie le conseguenze dei mutamenti climatici o tentare l’alternativa cambiando il modello di sviluppo. Le due posizioni sono rispettivamente sostenute dai paesi campioni del fossile come Usa, Arabi del Golfo, Russia e la seconda via è caldamente sostenuta dal Brasile di Lula, dal Sudafrica e, in misura originale, dalla Cina. Quest’ultima primeggia nell’elettrico.

La questione ambientale è una questione economica ed è quindi una questione operaia. Ne è testimonianza l’esperienza di Gkn, dove è l’incontro tra sapere operaio e prospettiva ecologista a disegnare la via da percorrere per rilanciare la fabbrica. Col sole e con la pioggia... rilanciare la lotta!

Diego Chiaraluca

Delegato Fli-CGIL Roma e Lazio

28 E 29 GIUGNO: DUE GIORNI DI ASSEMBLEA A LIVORNO ALL’EX CINEMA AURORA

Livorno, la città che diede i natali al Partito Comunista Italiano, fu scelta nel giugno 2022 come piattaforma di lancio del documento alternativo, al congresso Cgil, denominato ‘Le Radici del Sindacato’. Fu un successo morale, perché le compagne e i compagni che vi presero parte “hanno salvato la Cgil”, come ebbe a dire Marco Revelli. E il 28 e il 29 giugno la nostra assemblea nazionale è tornata a Livorno, “in questa bella città, un po’ anarchica e ribelle, orgogliosamente antifascista. Un po’ come noi”, per usare le parole della Portavoce nazionale Eliana Como.

L’assemblea nazionale è stata l’occasione per tracciare un bilancio della nostra azione. Positivo, perché dopo due anni in cui siamo rimasti accanto alle lotte più importanti, come la vertenza GKN, abbiamo organizzato iniziative e dibattiti in cui si è respirata una cultura sindacale profonda e coerente; abbiamo stimolato il dibattito nelle assemblee generali di ogni livello, abbiamo scoperto di essere cresciuti in numero e in maturità politica, perché lavorando insieme si cresce in tutti i sensi.

Coordinato dal compagno Adriano Sgrò, il dibattito, nell’affascinante cornice vintage di un cinema abbandonato e restituito a concerti e cultura, ha visto succedersi ben 26 interventi sugli argomenti più disparati: dalla solidarietà internazionalista al contratto dei metalmeccanici, fino alla campagna referendaria sull’autonomia differenziata, per dare spazio, nella mattinata successiva, a due dibattiti - sulle stragi di Stato e sulla giustizia climatica - a cui ‘Progetto Lavoro’ dedica, su questo numero, approfondimenti specifici. Infine, tutti insieme a Viareggio in corteo, in memoria della strage ferroviaria del 29 giugno 2009.

A proposito di questo periodico, sia la compagna Eliana Como che altri intervenuti non hanno mancato di sottolineare l’importanza che questa piattaforma giornalistica ha avuto nel diffondere le nostre azioni e le nostre idee. È stato assunto l’impegno, in vista delle prossime lotte e del prossimo congresso, di rafforzarlo con nuovi contributi e di promuoverne la diffusione ad ogni livello.

Davide Vasconi

